

Per migliorare la tenuta della truppa

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **15 (1939-1940)**

Heft 23

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-711422>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



IL SOLDATO SVIZZERO

SCUDO

Ho assistito ieri al giuramento di una scuola reclute: tre compagnie, due di lingua italiana, una di lingua tedesca. I soldati si erano schierati, allineati, compostissimi, nella piazza. Di fronte a loro, l'alta solenne facciata della collegiata. Sullo scalone si era posto il comandante la scuola. Seduti sui gradini, accanto a lui, alcuni mocciostetti, futuri soldati, ascoltavano attentissimi. In giro, folla, di donne specialmente: poichè era un'ora del pomeriggio, durante la quale gli uomini sono al quotidiano lavoro.

Il comandante la scuola lesse ad alta voce gli articoli del Regolamento di servizio che chiariscono al soldato i suoi doveri di fronte alla Patria: «... il soldato deve essere pronto a dare la sua vita per il proprio paese...» Lesse il testo in lingua italiana prima, poi in lingua tedesca. Indi, i soldati si tolsero il casco, alzarono la destra con le tre dita tese, e, all'ordine del comandante, come un rombo, le voci d'uomo dissero con, solennità e forza: Lo giuro... Come un'eco, subito dopo, la compagnia di lingua tedesca, proclamò: *Ich schwöre!*

Corse per la piazza un fremito di commozione. Qualche ciglio di mamma si inumidì. Ma l'inno patrio concluse tutti i sentimenti nel suo ritmo sereno.

Spettacoli cari al cuore della nostra gente, che sente vivamente la cerimonia in pubblico, espressione solidale di aspirazioni comuni!

Noi troppo, nel passato, abbiamo trascurata l'importanza di questo fenomeno. Ci sono sentimenti che si provano intensamente solo solidalmente. E tra questi sentimenti appunto è, in gran parte, l'amor di Patria, che è amore dei propri concittadini. Ma ieri, i soldati che giurarono, i giovani soldati, sentirono scorrere per le vene, anche, la fiera di essere soldati, cioè di essere uomini efficienti e utili alla patria in ogni contingenza. E questo faccia riflettere quanti nel passato, con virtù borghese e piccina, hanno brigato miserabilmente per essere esentati da uno dei più bei compiti del cittadino: fare il soldato, servire da armato il proprio paese. *Scudiero.*

Per migliorare la tenuta della truppa

L'Aiutante generale dell'Esercito ha emanato un ordine tendente a migliorare la tenuta della truppa richiamandola alla stretta osservanza delle norme del R. S. In particolare è statuito che la facoltà accordata del num. 124 R. S. al capo (nei corpi di trp. al cdt. di bat. o di gr.) di «permettere di derogare alle prescrizioni regolamentari sulla tenuta della trp. (num. 125), quando le circostanze lo esigono», vale solo per concedere una facilitazione di marcia o del lavoro, *ma non per l'uscita*. Si richiama pure che il mantello deve essere portato abbottonato. Solo con la nuova uniforme di prova (collo rovesciato aperto e cravatta) è concesso di portare il mantello con le falde superiori rovesciate, perchè in tal caso, abbottonare il mantello è poco addicevole e non di rado quasi impossibile. Fin qui l'ordine d'Esercito No. 119.

Da parte nostra dobbiamo constatare come in fatto di *portamento corretto* e di *tenuta regolamentare* ci sia ancora molto da desiderare. Colli aperti, fazzoletti o sciarpe al collo, bonetti malmessi e schiacciati (in certe regioni i soldati li portano addirittura completamente trasformati, stirati e cuciti), mani in tasca, ecc. sono infrazioni che alla fin fine denotano, come dice il R. S., deficienza di spirito militare. Altre prescrizioni sulla tenuta regolamentare non vengono più osservate, come ad esempio il portare segni di lutto, gioielli ecc. sull'uniforme. Anche il porto di stivali con o senza speroni da parte di ufficiali subalterni è troppo abusato. Al proposito è semplicemente ridicolo vedere subalterni di truppe nientafatto montate, come le sezioni di piccioni viaggiatori o dei cani da guerra, ecc., con tanto di gambali e di speroni. Un portamento corretto ed una tenuta regolare rilevano il sentimento della disciplina di una truppa. Il nostro regolamento di servizio prescrive tassativamente

che specie i capi di ogni grado hanno l'obbligo di dare il buon esempio anche a questo proposito; essi devono controllare il portamento e la tenuta dei subordinati e intervenire ogni qualvolta le circostanze lo esigono.

«Il contegno della truppa, dice il nostro Generale, il modo con cui essa rende il saluto e gli onori dipendono dall'influenza e dall'esigenza dei capi.»

Giova molto richiamare il significato morale dell'uniforme.

Se è vero che l'abito non fa il monaco, è pur vero che il monaco senza abito perde ogni prestigio. Le uniformi sono apparenze è vero, ma apparenze che riflettono uno stato d'animo. La bella uniforme *portata secondo le prescrizioni regolamentari* è una manifestazione di rispetto verso se stessi e di amore per la distinzione. Chi in tempo di pace si distingue per il portamento corretto dell'uniforme, per il modo in cui saluta e risponde ai suoi dipendenti, dà affidamento di essere buon elemento in guerra. Al contrario, una brutta uniforme è indizio certo di uno stato morale deficiente in chi la porta. Passando dall'individuo alla collettività, l'importanza morale dell'uniforme aumenta ancora di più per l'azione psicologica riflessa degli uomini tra di loro. Nulla più dell'uniforme crea il cameratismo e lo spirito di corpo. *Per questo è doveroso esigere la stretta osservanza del regolamento sull'uniforme.*

Per poter far bene in tutte le circostanze della vita, ma specie in quelle eccezionali come è la guerra, si deve sempre avere quella relativa sicurezza che dà la serenità e la calma.

(E. de Bono.)